Sulle tracce della religiosità popolare

Cappelle e dipinti murali devozionali del Sopraceneri

Dove si trovano le cappelle del Sopraceneri?
A chi sono dedicate?

Scansionando il codice QR hai accesso alla mappa con i dati dell'inventario e con le schede di tutti i 3'621 oggetti sinora censiti (map.geo.ti.ch). Il corrispondente livello nel Geoportale del Cantone Ticino permette di selezionare le cappelle o i dipinti murali devozionali, distinti per tipologia costruttiva, di avere un'idea dell'insieme e di individuare percorsi per la loro scoperta.

L'edicola vicino a casa tua manca? Le informazioni che hai trovato nella scheda sono imprecise? È possibile. Partecipa attivamente al miglioramento dei dati segnalandoci correzioni o integrazioni (decs-cde@ti.ch): le accoglieremo con piacere!

© Centro
di dialettologia
e di etnografia
Viale Stefano
Franscini 30a
6500 Bellinzona
Svizzera

Stampato
in agosto 2025

Grafica:
Responsiva
Locarno

Stampa:
Tipografia Cavalli
Tenero

Cappella di San Defendente a Prato Leventina, costruita per proteggere l'abitato di Mascengo dalle valanghe e da altre calamità.
© CDE

Le cappelle e i dipinti murali devozionali sono tra le testimonianze culturali che più caratterizzano le valli ticinesi, ma siamo a tal punto abituati alla loro presenza che quasi non li percepiamo più. Eppure, nel solo Sopraceneri oggi se ne contano ancora 3'621! Le edicole e gli affreschi sono perlopiù segni materiali di devozione, voluti da individui, famiglie o gruppi per invocare la protezione divina. Sono posti negli abitati e lungo le vie che li collegano ai campi, ai pascoli e ai maggenghi, e non di rado si collocano in posizioni ben visibili fin da grandi distanze.

Oggi non è sempre facile sottrarsi alla tentazione di ridurre cappelle e dipinti murali a semplici ornamenti, dimenticando la molteplicità dei significati che li hanno contraddistinti nel corso dei secoli e il contatto quotidiano avuto con questi oggetti dalle generazioni susseguitesi fino al Novecento inoltrato. In passato ogni cappella era un richiamo all'osservanza religiosa, ma nel contempo poteva rivestire significati pratici, e anche rappresentare un mezzo efficace per creare o rafforzare la memoria collettiva e il senso di appartenenza degli individui alla comunità. In termini di relazioni sociali all'interno dei singoli villaggi, inoltre, era una forma ben riconoscibile di rappresentazione di sé da parte di persone o di gruppi famigliari, ad esempio in quei dipinti in cui lo stemma di un casato si sovrapponeva ai soggetti sacri, oppure laddove gli stessi promotori si facevano raffigurare accanto alle figure celesti. Tutte queste dimensioni si intrecciavano e si manifestavano ogni volta che vi si transitava: per raccogliersi in preghiera, per partecipare a riti collettivi, o magari semplicemente per concedersi una pausa al termine di una salita ripida o per ripararsi dalle intemperie sotto un portico.

Quanto rimane oggi di questa molteplicità di significati? Di certo, nel XXI secolo il legame dato dalla frequentazione

Dipinto votivo seicentesco della Madonna col Bambino su un masso di Cima ai Sassi a Brione Verzasca. © Museo di Val Verzasca – CDE

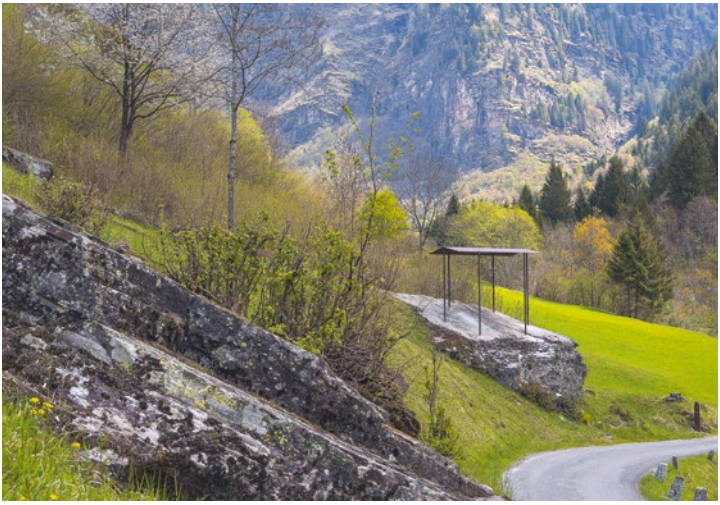
La *Capèla di Scióri* a Giumaglio, con lo stemma della famiglia Pozzi sul frontone. © CDE

del territorio per le attività produttive si è indebolito significativamente; ma persiste tuttora un rapporto non sporadico fra una parte della popolazione e le "sue" cappelle. Se da un lato le costruzioni lontane dalle strade e dai sentieri tuttora curati sono fatalmente destinate a deperire, dall'altro la sensibilità verso molte di queste testimonianze, se non proprio verso il loro complesso, si manifesta in diversi modi. Non mancano le edificazioni ex novo, anche e soprattutto nei giardini di borghi e villaggi o nei luoghi di villeggiatura. Per quanto riguarda la sfera religiosa, davanti a molte cappelle si vedono mazzi di fiori o oggetti, che rivelano una devozione personale, e a volte le edicole sono al centro anche di pratiche collettive, come avviene per i gruppi di preghiera che si riuniscono più o meno regolarmente davanti ad alcune immagini. In qualche luogo, inoltre, persistono usi dalle radici probabilmente molto antiche, collegate al culto dei santi raffigurati sulle pareti e alla loro funzione di protezione dai pericoli e dalle calamità.

Ma il legame con cappelle e dipinti si manifesta in modo visibile anche attraverso la cura materiale nei loro confronti. Oltre ai restauri professionali e alla tutela sancita dalle norme sui beni culturali, che concerne una minoranza dell'insieme, sono frequenti i rifacimenti di costruzioni deperite o distrutte per vari motivi, i rinnovamenti e le ridipinture, che ricreano la presenza fisica dei soggetti raffigurati, spesso adeguandola alle mutate sensibilità. Un ruolo determinante nella conser-

vazione è assunto dagli operatori culturali ancorati al territorio. Accanto alle associazioni organizzatesi su scala regionale, come l'Associazione per la protezione del Patrimonio Artistico e Architettonico di Valmaggia, e ai tanti gruppi locali creati ad hoc, meritano una segnalazione i musei regionali, in particolare quelli riuniti nell'Associazione musei etnografici ticinesi, che, in veste di proprietari e destinatari di donazioni di tali oggetti, sono attivi nella conservazione del patrimonio e nella promozione di numerosi restauri, anche grazie alla loro capacità di mobilitare risorse finanziarie per questo scopo. Proprio la partecipazione spontanea di una parte consistente delle comunità rivela come simili operazioni non rispondano soltanto all'esigenza di preservazione materiale: la volontà esplicita di salvaguardia dei manufatti e delle decorazioni è il motore di una continua ridefinizione dei diversi significati attribuiti agli oggetti, che si modificano nel tempo nei loro accenti particolari, mantenendo tuttavia una dimensione plurima.

Naturalmente, le cappelle e i dipinti murali sono anche testimoni attivi degli artisti che nei secoli hanno lavorato nelle valli ticinesi. Una figura emblematica in questo senso è Giovanni Antonio Vanoni, di Aurigeno, pittore e decoratore vissuto nell'Ottocento che fu sollecitato frequentemente dalla committenza locale, soprattutto nel Locarnese e nella Valmaggia. Sono infatti oltre un centinaio le opere che recano la sua firma autografa o che gli sono state attribuite nella regione del Sopraceneri. Ma Vanoni non è il solo: vari altri sono venuti prima e dopo di lui. Sin dal Quattrocento, numerose maestranze ben conosciute per le decorazioni realizzate in chiese e oratori della Svizzera italiana hanno prestato la loro arte anche per decorare edifici minori: cappelle, case, portici, stalle. Fra queste opere non man-



Cappella al ponte Cabbiera in Val Malvaglia progettata da Martino Pedrozzi nel 2017-2019.
© Pino Brioschi

Madonna Immacolata dipinta nel 1852 da Giovanni Antonio Vanoni ad Aurigeno. © APAV

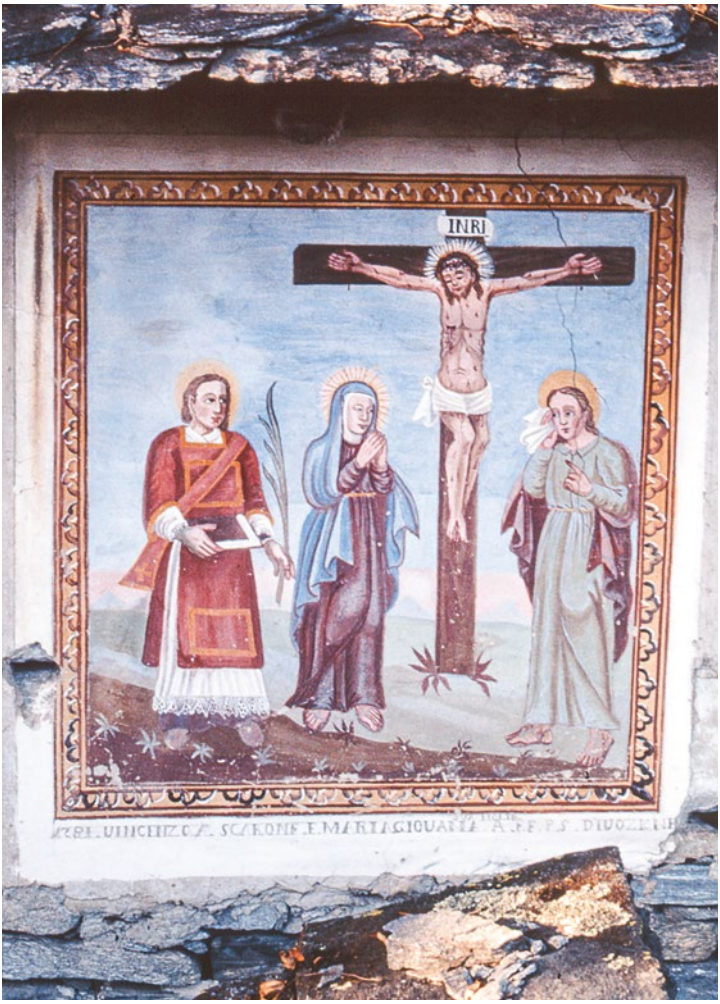
cano esempi assai meritevoli per la loro qualità pittorica. Nel corso dei secoli si incontrano nomi di autori popolareschi e di artisti affermati: Giuseppe Mattia Borgnis, Giuseppe Antonio Rotanzi, Giovanni Battista Degiorgi, Serge Brignoni, Felice Filippini e molti altri.

Particolarmente significative sono quelle più antiche, risalenti alla seconda metà del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento, e attribuibili alle botteghe di Cristoforo e Nicolao da Seregno, e in seguito di Antonio da Tradate, in virtù del linguaggio tardogotico che le contraddistingue. La regione che conserva tuttora il maggior numero di esempi del loro operato è la Valle di Blenio, dove si ritrovano dipinti in cappelle e su edifici profani in diverse località, da Semione, allo sbocco della valle, fino a Torre, nella sua parte superiore.

Le vicende di molte cappelle e dipinti nel corso dei secoli sono state segnate da interventi e trasformazioni che ne hanno modificato l'aspetto, ravvivando e intensificando la loro qualità di segni sul territorio: restauri di affreschi ormai stinti o fatiscenti, inserimenti di nuove raffigurazioni, rinnovamenti in concomitanza di ricorrenze o canonizzazioni, o altro ancora. Tali interventi rispecchiano di volta in volta le correnti devozionali e le esigenze spirituali, culturali e sociali delle persone

e delle comunità che li hanno creati, mantenuti e tramandati. Ma su molti oggetti sono ben presenti anche i segni che testimoniano delle interazioni tra gli individui e i manufatti stessi, espresse attraverso le iscrizioni e i tratti incisi sulle superfici dipinte, e documentano la profonda compenetrazione delle dimensioni legate alla religiosità, alle relazioni interpersonali e all'appropriazione comunitaria dello spazio. I nomi incisi accanto alla Madonna o ai santi rivelano la volontà di vicinanza e il desiderio di una protezione personale; i segni grafici suggeriscono riflessi di pratiche locali; e anche gli sfregi agli occhi e ai volti tradiscono un confronto con il sacro, seppur in negativo.

I significati e le funzioni attribuiti alle cappelle e agli affreschi devozionali hanno subito delle variazioni nel tempo



Gordola, Crocifissione realizzata da Giuseppe Antonio Rotanzi nel 1781. © Museo di Val Verzasca – CDE

Maggia, Cappella della Pioda, iscrizioni e graffiti apposti dal XV secolo in poi sull'immagine della Madonna col Bambino. © CDE

parallelamente all'evolversi della percezione che ne ha avuto la popolazione. Sono nondimeno una presenza costante e rappresentano la materializzazione di un carattere fondamentale del patrimonio culturale della regione ticinese, contraddistinto da una spiccata capillarità sul territorio e da una profondità storica plurisecolare. Seguirne le tracce e andare alla loro scoperta, attraverso escursioni come quelle suggerite di seguito quali esempi fra le tante altre possibili, oppure lasciandosi guidare dal caso, offre l'occasione di intraprendere un viaggio attraverso secoli, luoghi, orizzonti mentali e intenzioni, che sono stati di chi ci ha preceduto e che sono in parte anche i nostri.

Locarno, Cappella della Melanconia dipinta da Felice Filippini nel 1949. © UBC →

Per mulattiere delle Centovalli, tra invocazioni e protezioni di vie e viandanti

Intragna, cappella settecentesca sul dorso del ponte che attraversa il Riale dei Mulini.
© Museo Centovalli e Pedemonte

Intragna, Cappella Brunoni.
© Museo Centovalli e Pedemonte

Dal borgo di Intragna si diramano alcune antiche mulattiere oggi inserite nell'Inventario delle vie di comunicazione storiche della Svizzera, con tratti classificati come di importanza nazionale. Partendo dalla stazione ferroviaria della Centovallina si può risalire una parte della Via del Mercato, dove si incontrano alcune delle cappelle che affiancano queste vie, vegliando benignamente da secoli su chi vi transita: proteggendo dai pericoli di infortunio, come quelle collocate sui ponti e nei tratti difficili, e offrendo conforto nei disagi delle intemperie, come quelle che sono precedute da un portico più o meno ampio. Oltrepassata la località Piazzo, si imbocca il sentiero che conduce al versante destro della valle, sino a giungere al caratteristico ponte in sasso sulla Melezza, al centro della cui campata è collocata una cappella fra le più note in Ticino, grazie alla sua collocazione suggestiva. Camminando fra queste edicole si possono ammirare affreschi del pittore valmaggese ottocentesco Giovanni Antonio Vanoni, riconoscendone i particolari tratti stilistici, leggere iscrizioni e invocazioni ai santi, a volte espresse in forme inusuali, e apprezzare alcuni interventi di restauro promossi dal Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte, che da diversi anni si impegna nella conservazione di questo patrimonio culturale.

Segni devozionali e interazioni col sacro: le testimonianze di Lavertezzo

Lavertezzo, Revöira di Mezzo. © CDE

Lavertezzo, *Capèla d'Al Matro*. © CDE

Il territorio dell'ex comune di Lavertezzo conserva un patrimonio di edicole e dipinti murali fra i più consistenti in Ticino: sono ben 92! Lungo la strada cantonale si incontra una cappella con ampio portico edificata nel Seicento presso l'abitato, che in passato ospitò le prime assemblee del circolo della valle; oggi funge da luogo di sosta per chi si sposta con i mezzi pubblici. Salendo verso la fascia territoriale superiore ci si può addentrare nel piccolo insediamento di Sambugaro, dove quasi tutti gli edifici recano un affresco con un soggetto sacro, una sorta di piccola antologia di Madonne con interessanti variazioni sul tema, opera di artisti popolareschi e dallo stile immediato, molto apprezzato dalla committenza. Da lì, il sentiero verso Revöira, stazione intermedia sfruttata in passato nella stagione di produzione del fieno selvatico e caratterizzata da un ingegnoso sistema di vasche e pozzi per la raccolta dell'acqua, è punteggiato da una serie di cappelle che rivelano l'orizzonte devozionale della popolazione locale attraverso le figure rappresentate dai committenti. Le scritte e incisioni apposte sulle figure dipinte sin dal Seicento, inoltre, evocano il transito di donne e uomini in quei luoghi e la loro volontà di interagire con le raffigurazioni sacre. Incidendo nomi, frasi, date e disegni, i passanti hanno in tal modo voluto conferire una dimensione sacra a vicende della propria quotidianità.

A Corzoneso, fra le testimonianze artistiche più antiche

Particolare della Cappella dei Bernardi a Corzoneso. © UBC

Corzoneso, Cappella delle Scale. © UBC

Percorrendo il territorio della parrocchia di Corzoneso nella Valle di Blenio, nello spazio di circa 2.5 km si possono incontrare diversi momenti di pittura tardomedievale, fra cui spiccano due fra le cappelle più antiche dell'intero corpus censito sul territorio ticinese. Avvicinandosi ad essi si dischiudono molti fra gli elementi che hanno caratterizzato la vicenda artistica, storica e religiosa della località e della regione. Prendendo avvio dall'oratorio di San Remigio a Boscero (Corzoneso Piano), ci si può immergere nell'atmosfera suggestiva di un monumento edificato nell'XI secolo e ampliato successivamente a più riprese, la cui decorazione è caratterizzata da diverse fasi, ripartite dal Tardogotico al Rinascimento. Seguendo poi la via di collegamento medievale dal fondovalle verso il villaggio di Corzoneso, si risale la montagna e si incontrano dapprima la Cappella dei Bernardi e successivamente la Cappella delle Scale, che tramandano dense testimonianze pittoriche della bottega di Antonio da Tradate, attiva all'inizio del Cinquecento. Arrivando infine alla chiesa parrocchiale dei Santi Nazario e Celso, circondata dal sagrato e dal cimitero delimitati da una cinta con le cappelle della Via Crucis, sulla facciata e nell'attuale sacrestia si possono ammirare i resti della decorazione quattrocentesca, risalenti al XV secolo e conservati nella sacrestia.

La ricerca di aiuto: santi protettori e difesa della produzione tra Semione e Ludiano

San Lucio raffigurato nella Cappella dei Morti di Semione.
© UBC

Le testimonianze storiche e pittoriche dei due villaggi di Semione e Ludiano offrono esempi eloquenti del rapporto fra devozione popolare e ricerca di protezione delle attività produttive contadine, resosi manifesto nella società tradizionale bleniese sin dal tardo Medioevo. Nella quattrocentesca Cappella dei Morti di Semione, eretta sul sagrato della chiesa parrocchiale, fra gli altri santi è immortalata la curiosa figura del santo pastore Lucio, venerato nella regione come protettore degli alpigiani e dei casari. Addentrandosi fino all'altro estremo della frana preistorica alle spalle del castello di Serravalle, in cui sin dall'epoca medievale si annidano vigneti, giardini pensili e grotti, a Ludiano si può vedere l'imponente torchio a leva settecentesco, tra i pochi ancora in funzione in Ticino, e lungo le strade del paese si incontrano diversi dipinti devozionali realizzati nel Quattro e Cinquecento su edifici profani, con raffigurazioni della Sacra famiglia e della Madonna del Latte.

Ludiano, Madonna del Latte di autore ignoto degli inizi del Cinquecento.
© CDE →

Vuoi saperne di più?
Naviga e leggi!

Il Centro di dialettologia e di etnografia mette a disposizione informazioni, dati e fotografie sul tema delle cappelle e dei dipinti murali tramite il sito www.ti.ch/cde, insieme a quelle delle collezioni e degli altri inventari che gestisce. Ha inoltre curato, prendendo spunto dai risultati dell'Inventario per il Sopraceneri, un volume a più mani che vuole valorizzare questo patrimonio storico, artistico e culturale diffuso e ancora poco indagato, offrendo prospettive e approcci diversi: punti di partenza per esplorare e conoscere la miriade di raffigurazioni sacre che con i loro sguardi vegliano sul territorio.

Il volume *Sguardi divini. Cappelle e dipinti murali devozionali del Sopraceneri* (Bellinzona 2025, 287 pp.) è acquistabile in libreria o contattando direttamente il CDE (decs-cde@ti.ch) al costo di 39 CHF.

Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport

**Centro di dialettologia
e di etnografia**